

■ **ROMBIOLO** Sangeniti ripercorre i drammatici momenti conclusisi felicemente

«Mio figlio salvato a Tropea»

Il dottore Barbuto ha individuato il grave problema che avrebbe potuto essergli fatale



Il dottore Giuseppe Barbuto, providenziale il suo intervento

di FRANCO PAGNOTTA

ROMBIOLO - «Ringrazio Dio se adesso sono qui a raccontarlo». Giovanni Sangeniti, ora che la drammatica vicenda che ha coinvolto il figlio Simone, 19 anni appena compiuti, si è conclusa felicemente, è sereno e vuole che si sappia «perché - dice - anche nel nostro territorio abbiamo delle eccellenze in campo sanitario, dei professionisti seri e competenti, scrupolosi e attenti alla salute dei pazienti». Il riferimento, nel suo caso, è al dottore Pino Barbuto, da molti anni punto di riferimento all'ospedale di Tropea, da dove inizia la sua storia.

«Lo scorso 27 giugno - racconta - mio figlio accusava un peso al petto. Niente di che, pensavamo, forse

lo stress dovuto agli esami di maturità che stava affrontando. Era sabato e non volevamo disturbare il nostro medico di famiglia, anche se si sarebbe ugualmente messo a disposizione. Persistendo quel disturbo, mia suocera mi consigliò di chiamare il dottore Pino Barbuto, il quale mi rispose che potevo accompagnarlo a Tropea, dove quel giorno era in servizio».

Non potendo lasciare il lavoro, Giovanni si reca a Vibo e Simone viene accompagnato dai nonni al nosocomio tropeano. Qui viene preso direttamente in consegna dal dottore Barbuto, che lo sottopone subito ad un elettrocardiogramma che risulta negativo, nessuna anomalia. Il padre del giovane, che si tiene costantemente in

contatto telefonico con il medico, si tranquillizza, anche perché il ragazzo appare molto sereno. Ma dopo poco riceve un'altra telefonata dal medico: «Nessun problema, ma credo che sia opportuno fare un altro esame per approfondire meglio il caso».

I risultati di questa seconda analisi danno dei valori sballati e vengono trasmessi immediatamente all'ospedale di Germaneto, da dove comunicano a Barbuto che occorre trasportare con la massima urgenza il ragazzo in quel nosocomio con un elisoccorso. Giovanni, ricevuta la comunicazione, si precipita a Tropea. Dopo svariati tentativi di ricerca, finalmente l'unico elicottero disponibile arriva da Locri. Alle 15.30 di quella convulsa giornata il ragazzo è in terapia intensiva con 39 di febbre. Tre ore dopo Giovanni riesce a comunicare con Simone, che in quella stanzetta di isolamento ci rimarrà per cinque giorni, ma fortunatamente è ormai fuori pericolo. Poi, nel corridoio dell'ospedale, parla anche con il primario di cardiologia Ciro Indolfi: «Se suo figlio da Tropea lo avessero rimandato a casa, apparentemente in buona salute - dice - la mattina dopo non si sarebbe svegliato. Ora potete stare tranquilli, ancora alcuni giorni e dopo potrà tornare a casa in perfetta forma». Cinque giorni di terapia intensiva e altri due di reparto e Simone ha potuto fare rientro a casa e terminare gli esami di matu-

rità al Liceo scientifico «dove - dice il genitore - hanno avuto molta comprensione per il caso di mio figlio, concordando il giorno più idoneo per effettuare le prove che non aveva potuto sostenere».

Ma di che si è trattato? «Mio figlio - dice Giovanni - ha avuto una forma di pericardite, con aumento eccessivo del liquido, cosa che non si manifesta con sintomi gravi e che si risolve con una terapia di farmaci, basta individuarla in tempo, altrimenti può portare alla morte improvvisa». Un problema, dunque, che non emerge da un semplice seppure accurato elettrocardiogramma, ma solo con un esame specifico. «Non finirò mai di ringraziare il dottore Barbuto - ribadisce - Con la sua competenza e scrupolosità nell'approfondire il problema ha salvato la vita di mio figlio. Un esempio, il suo, di come anche da noi esiste la buona sanità, ottimi professionisti che sanno unire conoscenza e umanità».

Parole, le sue, che indirettamente si configurano come un appello a non chiudere il nosocomio della Perla del Tirreno, ma anzi, a potenziarlo, in mezzi e personale. Ma quello che conta, adesso, è che Simone è rinato a nuova vita. Per alcuni mesi dovrà proseguire con una terapia farmacologica e riguardarsi da alcuni sforzi, ma si tratta di prescrizioni mediche routine. A ottobre l'aspetta il Politecnico di Milano. Auguri, Simone, il futuro è ancora tuo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA